



I liberi professionisti sono i lavoratori più indifesi

La riflessione di Arcangelo Pirrello, presidente Epap, sugli effetti della crisi economica nei confronti dei liberi professionisti

Riportiamo di seguito il comunicato sul tema dell'impatto della crisi economica sui liberi professionisti, emanato da Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap, l'ente di previdenza pluricategoriale a cui afferiscono anche i **chimici**, i **dottori agronomi** e **forestali** e i **geologi**.

"La crisi economica ha colpito i liberi professionisti come e più delle altre categorie. Le principali e uniche cause della mancata crescita che ci impedisce di uscire dalla crisi sono ormai universalmente riconosciute. Nell'ordine: La burocrazia, la esasperante lentezza dei tribunali civili, la sostanziale inefficienza di gran parte dell'apparato pubblico, un opprimente sistema di malleverie statiche e una elevatissima imposizione sul lavoro, una classe politica non in grado di ammodernare se stessa prima che gli altri istituti dello Stato.

Tutte cause subite da decenni dai liberi professionisti e non certo determinate da essi.

I liberi professionisti contribuiscono al Pil nazionale, per oltre il 12,5% e contribuiscono significativamente all'occupazione con circa il 9% dei dipendenti italiani che lavorano negli studi professionali.

I liberi professionisti sono i lavoratori più indifesi: non hanno mai percepito alcun incentivo e non hanno mai avuto alcun ammortizzatore sociale. Sono anche la categoria che viene mediaticamente meno considerata; il fatto che spesso portino la cravatta e abbiano un titolo di studio superiore, nell'immaginario diffuso, ne fa una categoria di privilegiati: nulla di più errato, ci sono è vero delle punte di alti guadagni, ma nella stragrande maggioranza i liberi professionisti hanno un reddito medio paragonabile al reddito medio dei dipendenti pubblici con la differenza che **non hanno lo stesso Welfare le stesse garanzie**, la stessa sicurezza di reddito da un anno all'altro; con la crisi i liberi professionisti non hanno sicurezza di reddito da un mese all'altro. Può sembrare esagerato ma non lo è: in parecchi casi, in alcune regioni, si può già parlare di **liberi professionisti sulla soglia di povertà**. Nessuno ha pensato di integrare i redditi più bassi dei liberi professionisti di 80 euro al mese per aumentare i consumi, come se i liberi professionisti non consumassero o non contribuissero al bilancio dello Stato.

I liberi professionisti non parlano troppo e protestano quasi niente, anche perché, pur essendo dei lavoratori dell'intelletto e avendo, spesso, **soluzioni da suggerire** in precisi campi specialistici, nessuno li ascolta; non li ascoltano i Ministri competenti e men che meno li ascoltano i loro colleghi liberi professionisti che, numerosi, siedono in parlamento.

I liberi professionisti sono organizzati in Enti di previdenza a contribuzione obbligatoria (cosiddetti

di primo pilastro), strettamente vigilati dai Ministeri competenti, dalla Covip, dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Bicamerale sugli Enti previdenziali. **Gli enti sono universalmente considerati virtuosi** nell'amministrazione e nella gestione e tali da assicurare la pensione a tutti i loro iscritti per i prossimi 50 anni. Alcuni Enti di previdenza dei liberi professionisti, quelli nati direttamente "a contributivo" (tra questi l'Epap) pur essendo perfettamente sostenibili, come e più degli altri, data la bassa aliquota di contribuzione obbligatoria, spesso non possono elargire pensioni dignitose: la prima pensione percepita è circa il 22% del reddito percepito nell'ultimo anno di lavoro. La situazione è ulteriormente peggiorata da quando, con il susseguirsi di anni di PIL negativo, la rivalutazione dei montanti, che è pari alla media quinquennale della variazione del PIL nominale, ha avuto un crollo verticale avvicinandosi a zero.

Per ovviare a questo stato di cose assolutamente penalizzante per gli iscritti, **gli enti hanno proposto riforme per migliorare le pensioni** con risorse proprie e senza alcuna spesa da parte dello Stato. In particolare l'Epap ne ha portato avanti tre:

- 1) la riforma sulla **Legge Lo Presti** per aumentare il contributo integrativo da 2 al 4% e mettere l'aumento nei montanti;

- 2) la riforma per impinguare i **montanti** con il 50% della differenza tra il risultato degli investimenti e il tasso stabilito dalla legge;

- 3) il pro-quota per l'applicazione delle nuove **aliquote** di trasformazione. Tutte e tre riforme a costo zero per lo Stato: per la prima riforma i Ministeri non hanno consentito l'aumento dell'integrativo per la committenza pubblica (da notare che Inarcassa, cassa Forense, cassa Commercialisti e cassa geometri hanno un integrativo al 4% anche per gli enti pubblici), mentre le altre due riforme sono state tutte e tre rigettate dai Ministeri vigilanti. Per tutti e tre i provvedimenti sono stati presentati i ricorsi amministrativi al TAR Lazio.

Gli enti di previdenza provvedono anche a forme di **welfare avanzato** nei confronti dei loro iscritti e delle famiglie e a forme di aiuto per l'esercizio della professione. In particolare l'Epap è tra i più attivi con un pacchetto importante di assistenza sanitaria integrativa, assistenza alla non autosufficienza, assistenza alla maternità/paternità, nelle calamità naturali, nelle disgrazie familiari (ex art. 19 bis) di mutui agevolati per la professione e di benefit vari. In questo momento di estrema crisi, il pacchetto Welfare è stato ulteriormente integrato per permettere non solo gli aiuti e le assistenze, ma anche un migliore rilancio dell'attività professionale.

Un siffatto Welfare integrato, naturalmente, finisce anche per alleggerire lo Stato dagli aggravii per l'assistenza ai liberi professionisti in quanto cittadini.

Già in passato gli enti di previdenza dei liberi professionisti, privatizzati o privati (tra cui l'Epap) sono oggetto di provvedimenti che hanno imposto loro tutti gli oneri e le negatività degli enti pubblici senza darne i vantaggi, e conservando loro intatti tutti gli oneri degli enti privati. Un esempio per tutti: la **spending review** e l'aumento della tassazione sui redditi (dal 12,50% al 20% e al 26%) come se fossero investimenti da speculazione finanziaria e non investimenti di enti previdenziali finalizzati alle pensioni di primo pilastro; tranne a pagare di nuovo le tasse quando i redditi si trasformano in rendita pensionistica (è la doppia tassazione che abbiamo solo in Italia).

E il tutto per finanziare anche l'aumento di 80 euro di cui, naturalmente, non hanno beneficiato e non beneficeranno mai i liberi professionisti.

Di fatto, nonostante l'autonomia gestionale, organizzativa ed amministrativa sancita dalle leggi, gli Enti dei liberi professionisti sono sottoposti a norme che li costringono a versare i risparmi della gestione nelle casse dello Stato con il paradosso di trovarsi da una parte come investitori privati e tassati al pari di fondi speculativi e dall'altra come fondi di previdenza obbligatoria e quindi

equiparati alle Pubbliche Amministrazioni. Una stridente contraddizione che viola il patto che il legislatore ha voluto quando ha sancito la formazione di enti strettamente vigilati dai Ministeri competenti, dalla Covip, dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Bicamerale sugli Enti previdenziali, ma con gestione autonoma, ai quali ha assegnato una finalità sociale fondamentale che è quella della pensione e dell'assistenza ai liberi professionisti. Diversamente se avesse imposto l'Inps anche ai liberi professionisti, assumendosene, intero, l'impegno, anche della gestione.

Gli Enti di previdenza dei liberi professionisti sono molto interessati alla ripresa economica dell'Italia, proprio perché i primi a soffrire la crisi sono i loro iscritti. Gli Enti hanno investito molto in titoli di stato italiani e ancora sono disponibili a sottoscrivere un accordo con il Ministero dell'Economia per investire, con ritorni di mercato, in un costituendo fondo dedicato esclusivamente al finanziamento di progetti per la crescita dell'Italia. Su questo accordo Contatti e riunioni concrete sono state fatte dal Presidente dell'Adepp (l'associazione degli enti) con il Ministro Padoan.

La recente legge sulla stabilità, presentata dal Governo al Parlamento, ha ulteriormente mortificato gli enti di previdenza e i loro iscritti, nonché le azioni e le intenzioni di moltiplicare gli sforzi per aiutare l'Italia a sollevarsi dalla crisi economica. E' stata confermata la tassazione dei rendimenti (interessi e Capital Gain) al 26% e inoltre, dal 1° Gennaio 2014 (con effetto retroattivo - Sic!) l'imposta cosiddetta sui dividendi passa dal 5% al 77,74%, cioè mentre prima veniva applicata l'imposta del 27,5% sul 5% dei dividendi incassati, ora viene applicata l'imposta del 27,5% sul 77,74% dei dividendi incassati. In altri termini se l'Ente in precedenza pagava 1,38 euro di tasse ogni 100 euro di dividendi incassati, ora ne pagherà 21,38.

La stortura principale è che non si tratta di dividendi ma di utili degli investimenti che contribuiranno a pagare le pensioni a loro volta soggetti a tassazione. In uno Stato normale si sarebbe pensato a una esenzione per gli Enti di previdenza.

Questo stato di cose rende ancora più difficile l'azione degli Enti a favore della loro missione istituzionale principale che è quella di dare pensioni dignitose, così come complica la possibilità di fornire assistenza e aiuti straordinari agli iscritti, specie in un frangente come questo. Naturalmente l'iter parlamentare di approvazione del Disegno di Legge di Stabilità potrà permettere di correggere questo grave atto di ingiustizia per il quale, gli Enti di previdenza dei liberi professionisti, hanno concordato di interessare a ogni livello i parlamentari italiani e di porre la questione a Bruxelles, agli europarlamentari italiani, alla Commissione e al parlamento Europeo.

Nel contempo, gli enti restano nella convinzione che il progetto da loro stessi ideato, sulla **costituzione di un fondo di investimento dedicato alla crescita**, possa essere utile sia per i nostri iscritti sia per il bene del Paese e in questa ottica si intendono continuare a perseguirne la realizzazione secondo i criteri di trasparenza, efficienza e redditività. Si spera che si verifichino le condizioni affinché si riapra la discussione su tale progetto che vedeva come facilitatore il Ministero dell'Economia".